

"SORRISI A KABUL"

Silvia Bevilacqua ⁽¹⁾



Sulle strade di Kabul.

Erano anni che desideravo partecipare ad una missione umanitaria e ad un certo punto detto e fatto!

I primi di novembre mi contatta una mia collega e mi dice che Operation Smile Italia (onlus che si prefigge di operare bambini affetti da labiopalatoschisi) con sede a Roma cerca "strumentisti" per partecipare ad una missione in Aghanistan!

Non ci penso neanche un attimo, contatto telefonicamente la sede di Roma, invio il curriculum e il 5 febbraio 2005 mi ritrovo all'aeroporto di Fiumicino insieme agli altri 11 componenti della missione pronti per imbarcarci sull'aereo per Dubai, scalo dal quale avremmo poi proseguito per la nostra destinazione : Maiwand Hospital di Kabul.

Sapevo perfettamente che non sarebbe stata una passeggiata ma non pensavo che le difficoltà cominciassero proprio a Dubai!

Siamo stati fermi 3 gg perché ufficialmente la situazione metereologica a Kabul non permetteva l'atterraggio dell'aereo, in realtà la linea aerea afgana preferiva impiegare gli aeromobili per il trasporto dei pellegrini verso e dalla Mecca, annullando voli verso e da altre destinazioni!

Lo spirito con il quale sono partita e lo stato d'animo non comprendevano il fatto di fare la turista per Dubai, dopo aver fatto il "nostro pellegrinaggio" quotidiano all'aeroporto nella speranza di sentirci dire: "si parte"!

Ma finalmente l'8 febbraio: partenza!

Eccitazione, emozione, realizzazione di un sogno e anche tanta inquietudine dal momento che Kabul non rappresentava certamente una meta tranquilla.

Arriviamo all'aeroporto nel pieno di una tempesta di neve, alle prime ombre della sera. Dopo le lunghe formalità doganali, usciamo fuori e finalmente Kabul!

Ci accoglie Alberto Cairo, che da anni vive in Afghanistan e si occupa della riabilitazione e del reinserimento nel mondo del lavoro di tutti quegli sfortunati che sono rimasti vittima di scoppi di bombe, mine e tutto ciò che può esplodere in una zona di guerra. Inoltre ha costruito dal nulla un centro per la riabilitazione ed una fiorentissima officina meccanica che costruisce protesi di qualunque tipo. Il giorno successivo rapida visita al centro di Alberto Cairo, e poi via verso l'ospedale dove ci saremmo dedicati all'organizzazione per poter iniziare il giorno successivo ad operare. Usciti dal nostro "albergo", dove in 8 gg di soggiorno abbiamo avuto il privilegio di avere l'acqua calda solo un giorno! (temperatura media esterna 18°), due pullmini con altrettanti autisti di estrema fiducia ci hanno condotti verso il Maiwand Hospital.

La cosa che abbiamo subito imparato è stata quella per noi donne di coprirci il capo nel rispetto delle loro tradizioni, e di vedere i nostri mezzi di trasporto dividersi in percorsi diversi per poi ritrovarsi in ospedale.



Officina Ortopedica al centro di "Alberto Cairo".

⁽¹⁾Infermiera, Azienda Ospedaliera San Camillo - Forlanini, Roma.



Un piccolo paziente prima dell'intervento.

Questo sia all'andata che al ritorno in quanto noi eravamo definiti "obiettivi sensibili" e quindi con possibilità di incappare in qualche poco piacevole esperienza, dal momento che tutti a Kabul girano con armi e con grande facilità nell'usarle.

Maiwand Hospital, tra l'altro ospedale Universitario, ci accoglie in tutta la sua decadenza!

Dopo un sopralluogo, accompagnati dal Primario della Chirurgia Maxillo Facciale, per renderci conto della struttura, ognuno di noi ha cominciato ad organizzare la propria area di lavoro con il materiale arrivato dall'Italia con un container.

Contemporaneamente è cominciato lo "screening" dei bambini per la compilazione della lista operatoria, che prevedeva la visita da parte dell'anestesista, la foto dei bimbi per apporla sulla cartella clinica e la firma dei genitori per il consenso all'intervento. Quest'ultima nella maggior parte dei casi era rappresentata "dall'impronta digitale"! Io mi sono occupata dell'organizzazione della sala operatoria e dello strumentario chirurgico insieme all'altra strumentista che faceva parte del gruppo.

Il 10 febbraio finalmente si comincia ad operare. Vi confesso che la cosa più bella è stata che nessuno di noi aveva lavorato insieme agli altri ma come è arrivato il primo bambino in sala operatoria tutti abbiamo iniziato al lavorare, ognuno per il proprio ruolo, come se fossimo un gruppo affiatato da tempo.

Nonostante le difficoltà derivate anche dalla struttura fatiscente (ad esempio nelle due sale operatorie il sistema di riscaldamento era rappresentato da stufe a cherosene!) tutto il meccanismo ha funzionato perfettamente. I bambini arrivavano in sala accompagnati da una ns infermiera, venivano operati e venivano riportati nella sala destinata alla degenza post chirurgica dove erano tenuti in osservazione per il tempo necessario al loro risveglio, per poi essere nuovamente portati nelle stanze di degenza ordinaria.

Anche il personale infermieristico dell'ospedale, dopo i primi momenti di diffidenza, ci ha supportati in maniera egregia, collaborando con noi e diventando parte integrante del gruppo.

Finisce il primo giorno di lavoro e lasciamo l'ospedale verso le 18, stanchi ma soddisfatti per il lavoro svolto e con negli occhi il sorriso restituito ai bambini operati e la riconoscenza dei loro genitori. I giorni seguenti in ospedale dalle 8,30 fino alla conclusione della lista operatoria della giornata.

Abbiamo sempre cercato di lavorare e comportarci senza sconvolgere troppo le loro abitudini e usanze derivate anche dalla loro religione, siamo entrati nella loro vita in "punta di piedi" e siamo stati ricompensati con grande collaborazione e affetto da parte di tutti.



La mamma di un piccolo paziente.

L'ultimo giorno, prima di andare in aeroporto un ns gruppo è tornato in ospedale per dare un ultimo controllo agli operati del giorno precedente, per salutare tutti e in particolar modo i bambini.

Ci siamo imbarcati sull'aereo che ci avrebbe riportato a Dubai, dopo 7 ore di attesa, con un po' di malinconia ma con negli occhi e nel cuore i sorrisi dei bimbi operati e dei loro genitori che conserveremo gelosamente fra i nostri ricordi, oltre ai piccoli doni che ci hanno fatto che per noi tutti sono più preziosi di qualunque oggetto. L'aereo decolla in un bellissimo pomeriggio freddissimo ma pieno di sole.

Arrivederci Kabul, l'intento di tutti noi è di ritornare quanto prima.

N.B.: Un caloroso ringraziamento all'Esercito Italiano di stanza a Kabul e all'Ambasciatore di Italia a Kabul che ci hanno ospitati facendoci sentire un po' meno lontani da casa nostra.